

J.-C. Maire Vigueur, Così belle, così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia medievale, Bologna, Il Mulino, 2023, ill., pp. 447.

Il volume si presenta come una sorta di itinerario volto a evidenziare – in tempi e in luoghi diversi – lo stretto rapporto che lega le vicende sociopolitiche vissute dalle città italiane del medioevo con i mutamenti delle strutture materiali urbane. Oltre a rappresentare una sorta di felice sintesi dell'attività pluridecennale dedicata dall'autore allo studio della storia materiale della città, il testo – scorrevole, non privo di un piacevole pathos narrativo (si pensi ai soventi riferimenti a un viaggio formativo italiano, una sorta di grand tour come lo definisce lo stesso autore, avvenuto nel 1964), senza note, ma corredato da una nota bibliografica conclusiva – permette di affrontare il tema della storia urbana medievale attraendo sia lettori specializzati che neofiti dell'argomento o studenti. D'altra parte, lo stesso autore dichiara in chiusura dell'introduzione che “il piacere di raccontare e di citare fonti dal forte sapore letterario ha spesso avuto il sopravvento sugli altri momenti e aspetti del lavoro storiografico. E poiché mi sono spesso divertito scrivendo questo libro, spero che lettrici e lettori possano a loro volta leggerlo con piacere” (p. 14). Un augurio di certo non disatteso.

L'obiettivo è quello di focalizzare l'attenzione del lettore sui motivi di quello straordinario fenomeno che vede tra XI e XV secolo la rinascita, e a volte la “re-invenzione” delle città italiane. Spazi urbani che raggiungono a metà del Trecento un'estensione che sarà superata solo nel XIX secolo, spesso solo dopo il processo di unificazione nazionale, dotandosi di apparati monumentali straordinari che – fatta la tara degli interventi spesso insidiosamente in stile di Otto e Novecento – sono ancora parte viva del tessuto cittadino. Come anticipato efficacemente nell'introduzione la genesi delle città italiane, sia materiale che politica, è letta come il risultato di tensioni, competizioni e/o veri e propri conflitti tra pubblico e privato, tra le famiglie della classe dirigente, tra élite sociali, popolo e potere “centrale”. Il volume è essenzialmente diviso in due parti, una prima dedicata alla costruzione del paesaggio monumentale (cattedrali, palazzi episcopali e comunali, ecc.) e la seconda riservata alla realizzazione delle infrastrutture di servizio (mura, acquedotti, spazi commerciali, ecc.).

Così pagina per pagina e capitolo per capitolo, crescita economica e demografica, tensioni tra ceti e presuli, sono messi in relazione alla costruzione e decorazione di cattedrali e palazzi vescovili e comunali (ricordando anche la presa di possesso, a partire dal XII, del termine *palatium* da parte di alti prelati e comunità, prima riservato alle residenze imperiali e pontificie), alla nascita di chiese legate a ordini religiosi vecchi e nuovi, alla capacità di creare una retorica di decoro e ornamento come sinonimo di buon governo.

Certo non è questo il libro dove trovare il punto sulle discussioni storiografiche sull'esistenza o meno di un romanico “lombardo” o simili questioni relative all'uso e allo sviluppo dei linguaggi architettonici: qui il rinnovo dei linguaggi è letto pragmaticamente nelle necessità di reinvenzione della città e della sua scenografia urbana.

Forse, l'unico rimpianto è quello del mancato confronto con il panorama delle città dell'Italia meridionale. Questione che non si imputa all'autore ma a un'ancora complessa lettura storiografica che lega l'analisi dei centri urbani sotto la linea di frontiera di Roma a

stereotipate e non del tutto eradicata lettura di immobilismo e centralismo, ma si tenga conto per converso – e solo per fare un esempio – di quanto emerge circa la peculiare rifondazione della cattedrale di Catania (edificio che i più conoscono solo nella sua versione barocco-settecentesca) in Bella, Taancredi. *La cattedrale medievale di Catania: Un cantiere normanno nella contea di Sicilia*. Milano: Franco Angeli, 2023.

Il volume è implicitamente un invito a viaggiare, a vedere in prima persona, a imparare a leggere – con tutte le difficoltà dei singoli casi – i palinsesti delle strutture urbane e dei singoli edifici. A sviluppare l'immaginazione de-stratificando le superfetazioni, non certo per ricondurre il volto delle città italiane a un disperato restauro mentale storicista (anzi proprio le ristrutturazioni realizzate in questo senso tra XIX e primi anni del XX secolo sono le più insidiose e perniciose in questo esercizio), ma per leggere storicamente lo spazio urbano e per comprendere le ragioni storiche della sua trasformazione.

Si tratta di un campo di indagine che come sottolineato dallo stesso autore in un saggio pionieristico – almeno per la storiografia italiana – scritto a quattro mani con Henri Broise richiede lo sviluppo di competenze nel muoversi in un'area di confine tra discipline diverse, tra storia economica e sociale, storia dell'arte e storia dell'architettura, nonché di affinare la capacità di interagire con fonti differenti scritte, visuali, ecc. (Broise, Henri, Maire Vigueur, Jean-Claude. *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*. In *Momenti di architettura. Storia dell'arte italiana*, vol. XII, 97-160: 97. Torino: Einaudi, 1983). Il saggio dei primi anni Ottanta era segnale di una congiuntura che aveva portato alcuni storici dell'economia e della società a rispondere all'invito dei colleghi storici dell'architettura – si pensi a Manfredo Tafuri – a leggere l'architettura come fonte per la storia. Da un lato si portava a compimento (il saggio di Marino Berengo sulla Lucca del Cinquecento è del 1965 e la carriera dello stesso di chiudeva con *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*. Torino: Einaudi, 1999) e dall'altro si avviava di fatto in quegli anni una stagione di studi sulla città italiane tra tardo medioevo e quella che oggi chiameremmo *early modern* che diede risultati diversi: dallo studio della dialettica tra città e contado di Giorgio Chittolini e della sua scuola; alle analisi materiali dello spazio urbano di Francesca Bocchi, peraltro pioniera dell'uso del digitale; e solo per citare due esempi. D'altra parte, si teneva nel 1975 un primo Convegno internazionale di Storia urbanistica entro il quale si evidenziava come per il panorama storiografico italiano coloro che si occupavano di storia urbana erano di fatto degli outsiders, e tale in parte sarebbero rimasti, stante le difficoltà nella creazione di una cattedra di storia urbana e le problematiche di inquadramento degli studiosi di questi temi nelle categorie accademiche e nei settori disciplinari (Folin, Marco. *Marino Berengo storico della città europea*. In: Berengo, Marino. *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, 7-80. Reggio Emilia: Diabasis, 2010).

Si tratta di un filone di studi che forse varrebbe la pena di riprendere, di rileggere in controtuce alla loro genesi di matrice politico-sociale (“incantesimi del marxismo *versione Althusser*”, come definito da Maire Vigueur) e di ampliare con un vero lavoro multidisciplinare, anche in direzioni delle nuove potenzialità fornite ad esempio dalle *digital humanities*; non mancassero per altro casi studio completamente da riscoprire, specie nell'analisi delle città dell'Italia meridionale, o anche, paradossalmente per le prime

metropoli italiane come Milano (si pensi ai risultati completamente innovativi del recente studio: *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*, a cura di Serena Romano e Marco Rossi. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2023).

Per altro, che il libro agevole di Maire Vigueur esca a poca distanza dalla riedizione di Tafuri, Manfredo. *Venezia e il Rinascimento* (Torino: Einaudi, 1985; ora Macerata: Quodlibet, 2024), con prefazione di Adriano Prosperi (testo divenuto per vari motivi ormai introvabile e riservato in cartaceo solo a un gruppo di studiosi d'altra generazione o di facoltosi feticisti) rende auspicabile che una nuova generazione di studiosi possa formarsi sviluppando rinnovata attenzione allo studio della città e una capacità di leggere spazi urbani e singoli edifici in modo transdisciplinare.

Certo si dovrebbe fare i conti con l'apparente scarsa conciliabilità di questi temi con le contemporanee mode storiografiche da *global history*. Se già di per sé la ricerca su Venezia di Tafuri era dichiaratamente microstorica ma non mancava di creare una storia fatta di intersezioni intrecciata con le grandi tematiche religiose, civili ed economiche del contesto, e la summa di Maire Vigueur non manca di evidenziare come il singolo elemento di un edificio possa dialogare con più complessi problemi, valga l'altrettanto recente volume di Francesca Trivellato. *Microstoria e storia globale*. Roma: Officina Libraria, 2023, a ricordare il potenziale della tradizione microstorica italiana e a evidenziare la capacità insita in questa visione da lente di ingrandimento nell'estendersi a letture più vaste. Insomma, studiare ancora città "così vicine" nel dettaglio non sembra inutile.

D'altra parte, le città italiane devono fare i conti con problemi su vasta scala che per converso rendono ancora meno superflua una riflessione sulla loro costruzione e trasformazione. Globalmente attrattive per una massa sorprendente di persone – se oggi circa il 55% della popolazione mondiale vive in città, il World Urbanization Prospects 2018 delle Nazioni Unite indica che entro il 2050 quasi il 70% della popolazione vivrà in aree urbane – e contemporaneamente dotate di centri storici se non in totale preda di turismi sfrenati, totalmente respingenti per chi non fa parte di astratte nuove élite economiche, anch'esse altrettanto globalizzate e per questo completamente disinteressate al paesaggio urbano e alla sua evoluzione, le città vivono un nuovo momento di crisi e trasformazione, se si vuole di re-invenzione. C'è ancora chi crede, come chi scrive, che se non si vuole scadere in un modello di strombazzante comunicazione senza sostanza e di miseria della rigenerazione urbana (Lucia Tozzi. *L'invenzione di Milano. Culto e della comunicazione e politiche urbane*. Napoli: Edizioni Cronopio, 2023), si debba fare i conti analiticamente con il passato degli spazi delle città in un indispensabile dialogo con la ricerca storica.

Edoardo Rossetti

Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

10.6092/issn.2533-2325/20764